

Il petrolio bagna Formigoni

Nuove accuse del Sole 24 Ore. E non sono «una minestra riscaldata»

Tanto circostanziata da precisare persino la forma (ovale) del tavolo delle riunioni e il colore (verde) di un compromettente faldone, la nuova puntata dell'inchiesta pubblicata dal *Sole-24 Ore* e dal *Financial Times* sullo scandalo Oil for food alza il tiro su Roberto Formigoni. Per mesi il presidente lombardo sull'argomento ha taciuto. Ieri è stato costretto a rompere il silenzio: «Le notizie diffuse sono la solita minestra riscaldata che da un anno viene ricicciata in modi diversi. Nulla mi viene contestato perché nulla mi può essere contestato».

Le cose non stanno così perché Claudio Gatti, il giornalista investigativo che firma l'inchiesta, ha rinforzato la «minestra» con ingredienti succosi e inediti. Il particolare chiave è il ruolo giocato nelle intermediazioni petrolifere da Marco De Petro, ex onorevole Dc, iscritto della prima ora a Comunione e liberazione, consulente e collaboratore della Regione Lombardia (tuttora ha a disposizione un ufficio al Pirellone). E' sua la firma in calce al primo contratto con cui la Somo, la società petrolifera irachena, vende nel 1998 un quantitativo di barili alla Cogep, fino ad allora piccola e oscura azienda di trasporto di idrocarburi. Dai documenti rintracciati dalla commissione d'indagine Onu la Cogep risulta sponsorizzata da Formigoni. E risulta anche che la Cogep ha sicuramente pagato tangenti - almeno 943 mila dollari - che alimen-

tavano i fondi neri usati da Saddam o per acquistare armi o per arricchirsi. Non ci sono prove che Formigoni e De Petro sapessero di queste tangenti. Ma gli stretti rapporti tra il factotum di Formigoni e la Cogep autorizzano crederlo. De Petro ammette d'aver accompagnato personalmente emissari della Cogep negli uffici della Somo e conferma d'essere stato diverse volte a Baghdad sul mandato della Regione Lombardia, «per missioni umanitarie» ma anche per scortare «imprenditori italiani interessati ad avere rapporti d'affari con l'Iraq».

Oltre alle tangenti pro Saddam ne sono state pagate altre pro Formigoni? Anche di questo non c'è prova. Ma, di nuovo, il sospetto non è strampalato. La Somo vendeva barili a prezzi stracciati, la Cogep li rivendeva con ampio margine. E versava una commissione di 3 centesimi per ogni barile alla misteriosa Condonly, una società intestata a prestanomi inglesi. Nel labirinto della Condonly gli investigatori dell'Onu hanno ritrovato il nome di De Petro.

Questi nuovi elementi si inscrivono in un quadro già noto. Che Roberto Formigoni figurasse tra gli assegnatari dei bonus petroliferi lo si sapeva dallo scorso gennaio, da quando il quotidiano iracheno *al Mada* ha pubblicato l'elenco redatto dal mistero del petrolio di politici e opinion makers di tutto il mondo che avevano ricevuto assegnazioni segrete di

barili a prezzo di favore in cambio del loro sostegno contro le sanzioni. 270 nomi di 52 paesi diversi. Formigoni, che è stato l'interlocutore privilegiato di Tarek Aziz in Italia, risulta il maggior beneficiario tra i politici occidentali.

«E' noto che ho sempre difeso la causa della pace in Iraq», dice Formigoni. L'opposizione al Pirellone gradirebbe sapere se l'ha fatto ricavandone un utile. Per il verde Carlo Monguzzi «ce n'è abbastanza per aprire una procedura di impeachment»: il «governatore» un anno fa aveva negato i rapporti con la Cogep, ora viene smentito. «Sono garantista, ma voglio la verità», dice il segretario regionale dei Ds Luciano Pizzetti che chiede a Formigoni di rispondere in aula alle gravi accuse. «E non ci venga a ripetere che è una manovra della Cia». Quella del *Sole-24Ore*, afferma il parlamentare della Margherita Nando Dalla Chiesa, non è una minestra riscaldata. «Chi si candida a governare la regione più importante del paese ha il dovere morale e politico di spiegare». Riccardo Sarfatti, sfidante di Formigoni, si limita ad osservare che finora il presidente ha dato risposte solo «elusive ed evasive».

E' piuttosto bizzarro che sia l'organo della Confindustria a rifilare a Formigoni il ceffone, forse il più sonoro nella sua lunga carriera. A livello nazionale il centro sinistra non pare intenzionato a cogliere l'occasione. Avrà qualche barile nell'armadio?

Oil for food, tante le vittime eccellenti

Oil for food era un programma lanciato dalle nazioni unite nel 1995 e accettato l'anno seguente dall'Iraq. Consisteva nella vendita di due miliardi di dollari di petrolio dell'Iraq sul mercato internazionale ogni 6 mesi, utilizzando i proventi per ripagare i debiti di guerra e rifornire la popolazione irachena di cibo, medicine e altri beni e servizi di primaria necessità. Una parte

andava ai kurdi e Dati gli elevati costi, un'altra parte era destinata alle spese tecniche del programma. Un articolo che apparirà sul *Monde diplomatique/il manifesto* in uscita il 15 febbraio prossimo sono indicate le percentuali: 53% dei due miliardi ai beni di consumo per la popolazione irachena, 13% ai kurdi, dalla cui regione proviene in gran parte il petrolio, 30% come risarcimento alle vittime di guerra del Kuwait e il resto in vari rinvii, principale dei quali la gestione da parte delle nazioni unite. Come si può

facilmente intendere era un sistema che faceva acqua da tutte le parti. I due miliardi ogni sei mesi non tenevano conto che il cambio di dollari contro barili era - ed è - assai instabile; per cui ritardando le spedizioni o anticipandole si poteva speculare sul prezzo. D'altro canto venivano accumulati anche gli sconti sui prezzi d'acquisto delle merci in entrata o le tangenti ricevute per aver scelto questo o quel fornitore, venivano accumulate in qualche conto estero, poi utilizzato per l'acquisto di merci illecite (armi) o consensi